



Editoriale

AURA

La mediocrità attorno alla premier

di Massimo Lodi

Non l'aurea *mediocritas*, ma un'aura di mediocrità circonda la premier. Gente migliore poteva/doveva essere convocata per le istituzioni, a cominciare dalla vicepresidenza del Senato, e per altri incarichi significativi. Gente arruolata a motivo di bravura e non d'amicizia. Di competenza e non di tessera. Di rilievo culturale e non d'inconsistenza settoriale. Gente la migliore possibile, questa l'opzione unica d'un leader dell'esecutivo, se carismatico. Perché qualora non si riveli tale, le conseguenze vengono pagate principalmente da lui. Dal numero uno. Dalla numero uno, nel caso.

È probabile, e anzi sicuro, che Giorgia Meloni sia persuasa degli errori compiuti. Che aspetti l'occasione propizia al rimpasto cui pensa (probabilmente) ormai da tempo. E che si auguri il sopravvenire non lontano della circostanza fatale. Così è dura procedere: una corona di gaffe, un rosario d'imbarazzi, un'inconfessata/palese testimonianza dell'inadeguatezza collettiva alla partita. Bisogna essere *fit to*, come dicono gl'inglesi. Se invece *unfit to*, come scrisse di Berlusconi l'*Economist*, lo sfratto incombe. Storia che si ripete, nel Paese facile a votare il populismo nelle urne e difficile poi da accontentare tramite l'efficienza dei Palazzi. Successi trent'anni fa con la Lega, successi in seguito con i Cinquestelle, sta succedendo oggi con la destra rappresentata solo in parte da profili *fit to* e perciò smarritasi in uno sterile autoreferenzarsi. Se la cantano e se

la suonano da soli, sicuri d'archiviare ogni topica grazie alla divisione delle minoranze. Al loro criticare senza controproporre. A una sinistra che si dice in parte liberal-progressista e in parte radical-intransigente finendo per essere nulla d'affidabile nell'insieme.

Però chi: 1) stravince un'elezione; 2) ha numeri bastevoli a egemonizzare la legislatura; 3) continua a marcare superiorità di consenso nei sondaggi; 4) ecco, costui/costei dovrebbe porsi il problema, anzi l'esigenza, di dire e offrire di più. Di cambiare in corsa. Di mettere fuori squadra gli scarsi e cercare presentabili sostituti. Di acquisire l'autorevolezza finora sembrata difettosa, molto difettosa.

Di sicuro la Meloni è meglio del suo governo. Di alcuni ministri. Di tanti parlamentari. Eppure manca del coraggio di dar seguito al talento riconosciute anche dagli avversari. Un attestato che finirà per scolorire, di guaio in guaio. Né giovano i lunghi silenzi di Chigi, le ritardate spiegazioni, il lamento complottista contro presunti poteri forti, giornali prevenuti, nemici tanto informi quanto improbabili. Determinazioni utili solo a segnalare un'aura di mediocrità, e non un'aurea *mediocritas*. Magari fossimo in presenza d'almeno quella. Invece non ci sono memorabili tracce di Orazio, solo intrecci di orazioni da dimenticare. Purtroppo (*infelicitèr*).



Apologie paradossali

AFFEZIONI, VALORI

Identità personale-sociale da ricostituire

di Costante Portatadino

(S) Aprono nuovi negozi per animali, chiudono quelli per la prima infanzia. Non c'è da stupirsi, vista la crisi demografica. Già mi basta che l'immigrazione afro-asiatica sostituisca i lavoratori generici mancanti, sostituire i figli con i pur affettuosi e simpatici amici a quattro zampe non mi pare un buon segno.

(O) Eppure una ricerca di Eurispes ha segnalato che i nuclei con bambini accolgono più frequentemente animali in casa: «Il dato incrociato in base alla tipologia familiare fa emergere che sono soprattutto le coppie con figli ad avere uno o più animali (37,8%), seguite dai monogenitori con figli (36,5%)». Questo sembra smentire la preoccupazione della ministra Roccella che ha detto che spesso agli animali viene dato un nome "umano", parlando quindi di «un desiderio, un bisogno di affettività e di famiglia che c'è ma viene trasferito in maniera impropria sugli animali».

(S) Tuttavia la dimensione del fenomeno è macroscopica. Secondo



Legambiente la media è di un cane ogni 7,5 cittadini residenti; ma solo il 36,1% dei Comuni rispondenti conosce il numero dei cani iscritti all'anagrafe nel proprio territorio, per un totale di 1.060.205 cani su 7.913.890 residenti. In base ad altri dati in totale potrebbero essere addirittura tra 19 e 29 milioni. Addirittura secondo ATS Insubria (Varese

e Como) abbiamo un cane per ogni cittadino, o per ATS Brianza (Monza e Lecco) un cane ogni 3 cittadini. I bambini sono molti di meno, in Italia 2,2 milioni tra 0 e 4 anni, 2,6, tra 5 e 9, 2,8 tra 10 e 14, quindi in costante diminuzione. Se poi la Roccella fa questione sui nomi "umani", dovrebbe pure preoccuparsi dei nomi esotici dati ai bambini, compresi quelli dei cartoni animati, e dei nomignoli, degni sì di animali, dati invece agli umani. Chiamiamo in causa Costante e la sua ricorrente preoccupazione per la perdita del senso dell'identità, personale, familiare e sociale.

(C) Sinceramente sono meno preoccupato di voi e della Roccella. E' ovvio che si tratta di un business, spinto attraverso i normali canali del marketing. Sul piano della convivenza sociale non mi preoccupano le scelte personali ed eviterei di farne casi politici o addirittura teologici. Ci è caduto anche il Papa, che si è dovuto sorbire un amaro CAFFÈ di Gramellini. Voler bene agli animali, non è peccato, ce lo insegna il Buon Pastore che si prende cura della pecorella smarrita. Il paradosso è che quello che si desidera è proprio dover dedicare delle cure. Però bisogna voler prendersene cura e saperlo fare, tenendo anche conto della realtà in cui si vive. Anni fa era di moda avere un gioco giapponese che consisteva nell'allevare un pulcino informatico, che "viveva o moriva" a seconda delle cure che gli venivano date informaticamente. A questo punto, meglio un animale vero. Però tenere un cane in città, a scopo di compagnia, non è come gestire un cane da pastore o da caccia nei luoghi e nei modi opportuni. A Varese i regalini e le tracce liquide lasciate dagli amici a quattro zampe sono la disperazione di negozianti, portinaie e addetti alle pulizie condominiali.

(S) Già, non più tardi di oggi ho assistito alla scena di un 'padrone' che permette al suo cagnetto di 25 chili di stazza di fare il bisognino proprio davanti all'ingresso della sua stessa casa, senza avere gli strumenti per pulire.

(O) Ma io lo considero un peccato veniale in mancanza di luoghi oppor-

tuni a ciò dedicati. Pur ritenendo necessaria una maggiore attenzione da parte dei padroni, lamento la mancanza di questi 'servizi'. Non so se a Varese ci siano altre 'aree cani' oltre quella assai frequentata di Masnago. (S) Quindi oneri a carico dei contribuenti. La stessa Legambiente lamenta che il costo dei servizi per i "cani in città" assomma ad almeno 282 milioni, a fronte di 85 milioni per i 27 parchi nazionali. E buona parte di questo denaro pubblico serve per i canili rifugio ovverosia per sopprimerli all'abbandono da parte di padroni pentiti o distratti. Torniamo al tema di un'educazione civica dell'elemento umano. (C) Rispondo ora alla vostra provocazione. Non considero una stranez-

za, tanto meno una negatività il legame affettivo tra una persona e un animale. Ricordo ancora con una certa commozione il barboncino di mia suocera che ne vegliò l'agonia per due giorni interi. E anche la sua gelosia nei miei confronti, quando la prima notte di nozze si accucciava ringhiando contro di me in camera da letto. Ma ormai vecchio si faceva curare anche da me, sopportando iniezioni e flebo. La morale della favola è molto semplice: non occorre diminuire l'affezione agli animali di compagnia, ma aumentare quella per gli umani, sì che è necessaria e urgente, per ricostituire i valori dell'identità personale e sociale. (S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante

Cultura

ARCHIVIO DEI FOTOGRAFI

Radunare un prezioso patrimonio civico

di Silvano Colombo

Uрге un preambolo. Per fare il mio mestiere di storico dell'arte ho sempre avuto bisogno di essere coadiuvato da un fotografo che servisse allo scopo: documentare il patrimonio storico-artistico, specialmente di Varese, e ricorrere ad un editore che stampasse il libro.

Gli editori furono nell'ordine Guido Ceriotti della Bramante Editrice di Milano, Ennio Pittureri della Edison di Bologna e, più importante di tutti per stima reciproca e numero di pubblicazioni, Giuseppe Redaelli della LATIVA di Varese.

Il fotografo fu Vivi Papi, pure di Varese. Questi, con il paterno papà, venne a trovarmi ai Musei di Villa Mirabello, sul finire degli anni Sessanta del novecento, per mostrarmi le fotografie che scattava e stampava.

Prove di stampa a colori che soltanto SKIRA poteva far eseguire; bianchi e neri di tale morbidezza pittorica e proprietà di illuminazione che era, e sarebbe stato così, un peccato affidarli alla stampa di qualsiasi editore perché sarebbero risultati in bianco e nero senza la infinita gamma di grigi avvedutamente rilevata e fatta risaltare.

Da allora fino alla sua morte, avvenuta nel 2005, io ebbi in Vivi Papi la certezza di trovare eseguito il lavoro a regola d'arte.

Lavorai anche con Paolo Zanzi, Carlo Meazza, Alberto Lavit e se dimentico qualcuno sono pronto al duello mattutino, al primo sangue.

Dopo il doveroso preambolo, entro in argomento.

Vivi Papi ha depositato il suo amplissimo archivio a Villa Toeplitz per interesse e cura della moglie Anna Fumagalli e dell'Università dell'Insubria, ma gli altri fotografi che fine faranno?

Giuseppe Redaelli ha meritoriamente edito volumi su Daniele Tinelli, su Alfredo Morbelli; su Speri Della Chiesa Jemoli, dando così testimonianza di attività artistiche degne di nota per la storia della nostra città e del territorio.

La mia provocazione è invece rivolta agli archivi dei nostri fotografi che, fino ad oggi meno previdenti della signora Papi, sono rimasti nei rispettivi studi quando non brutalmente eliminati come fu il caso dell'opera di Camillo Faoro.

A chi tocca di provvedere alla realizzazione ed alla cura di tutti questi "scatti" se non ad un Ente Pubblico che deve conservare le memorie storiche dando corpo ad una Galleria della Fotografia Varesina, dove raccogliere, catalogare, conservare e ciclicamente mette in mostra i diversi "fondi"?

Tempo fa, Carlo Meazza ed io abbiamo fatto la nostra parte consegnando al Sindaco Galimberti un pro-memoria che riporto di seguito.

Oggetto: proposta di istituire un Archivio fotografico varesino

Egregio sig. Sindaco, a pronto riscontro dell'incontro di lunedì 30 settembre, che Lei ha cordialmente concesso agli scriventi alle ore 9.00, vorremmo puntualizzare la proposta, come da Lei richiesto, stante la Sua condivisione di massima del progetto.

Lei dovrebbe farsi promotore dell'istituzione di un archivio fotografico destinato ad accogliere il materiale documentario e artistico dei fotografi

varesini viventi che potrebbero essere Carlo Meazza, Bepi Bortoluzzi, Alberto Bortoluzzi, Alberto Lavit, Paolo Zanzi, Emanuele Toscano, Giorgia Ivone, Marco Guariglia, Luca Missoni, Mario Chiodetti, Sergio Tenderini, Giorgio

Lotti (senza dimenticare Franco Pontiggia, sodale di Piero Chiara, lo aggiungo adesso).

Persone che Lei, o chi da Lei delegato, incontrerebbe in via riservata, uno per uno, per sondare la eventuale disponibilità di aderire all'iniziativa.

L'occasione di riunire una documentazione del genere che copre l'arco di tempo dal secondo dopoguerra ad oggi, potrebbe anche coinvolgere l'archivio di Gino Oprandi, in mano alla figlia Luisa, ed aprirsi alla cronaca cittadina. Va da sé che si dovrebbe avere occhio di riguardo per le modificazioni urbanistiche e così comporre una storia della Città per immagini. Queste andrebbero ospitate in una sede appropriata, allestita con tutte le provvidenze del caso vuoi per la conservazione, vuoi per l'utenza. Una volta schedate potrebbero confluire in mostre a rotazione per coinvolgere il pubblico. Potrebbe derivarne la confluenza di archivi privati amatoriali, la cui consistenza andrebbe valutata a dovere da personale scientificamente idoneo messo a capo della iniziativa.

Per non entrare in conflitto con l'università dell'Insubria, che già detiene l'archivio fotografico di Vivi Papi, magistrale interprete del patrimonio artistico varesino, gioverebbe coinvolgerla pur mantenendo la paternità dell'iniziativa che potrebbe nascere a nome dell'Amministrazione Comunale.

Va altresì coinvolto il dott. Giuseppe Redaelli in quanto editore di importanti contributi in merito, avendo attinto agli archivi dell'arch. Carlo Prevosti, di Speri della Chiesa, di Alfredo Morbelli e di Davide Tinelli e in più come presidente dell'associazione culturale Varese Viva.

L'individuazione di una sede appropriata va valutata a dovere per impostare un progetto capace di convincere sostenitori e detrattori. Pertanto si potrebbe pensare a spazi idonei da ricavare nella sede della ex-Caserma dove il trasferimento della Biblioteca assicurerebbe apprezzabile sinergia.

Va da sé che la proposta abbisogna di tempi politici, burocratici e tecnici per cui l'eventuale realizzazione va spostata in avanti, di quanti anni ad oggi non siamo in grado di indicare.

Restiamo in attesa di un Suo parere, dichiarandoci disponibili a collaborare compatibilmente con le nostre forze.

In fede,

prof. Silvano Colombo fotografo Carlo Meazza

Varese, 2 ottobre del 2019

Lo scrivo per dare testimonianza che non si deve mai smettere di pensare alla nostra Città.



Vivi Papi

Società

ESTETICA DI REGIME

Kabul, l'ultima protervia verso le donne

di Luisa Negri

In agosto saranno due anni. Due anni dalla riappropriazione in Afghanistan del potere da parte dei talebani. Per le donne è il ritorno all'inferno, la privazione di ogni libertà, l'annullamento di tutto.

La ciliegina sulla torta, dopo le violenze pesanti, le uccisioni, gli stupri e le mutilazioni riservate alle ribelli, è arrivata con l'ultima decisione: chiudere i negozi di parrucchiere per donna e i centri estetici a loro riservati, dopo il precedente divieto di esporre nei relativi negozi immagini con volti femminili. Ordini superiori di un ministero che si propone di "promuovere la Virtù e prevenire il Vizio". Delle donne si possono vedere in Afghanistan solo gli occhi. Nessuna parte del corpo deve essere esposta, la gabbia del sudario avvolge ovunque, quasi che ammirarne la bellezza significhi scandalo, pornografia, indecenza.

'Meglio morire che vivere così' è il commento di una giovanissima arrivato furtivamente attraverso i social. "Non posso studiare e andare alle superiori o all'università, non posso lavorare, non posso vestirmi come voglio, né uscire da sola di casa".

Sembra strano, eppure il divieto di "andare dal parrucchiere" o "a farsi le unghie", come direbbe una qualunque donna nata in un paese libero, colpisce a sua volta come una pugnalata, ancora più di altri divieti. Perché niente può rappresentare meglio il diritto di affermare la femminilità che quello di occuparci del nostro corpo e aspetto. È un diritto irrinunciabile, come hanno ben compreso, ancor prima delle giovani di oggi, le adolescenti di generazioni fa. Quando ancora ci misuravano la lunghezza delle gonne, o ci sconsigliavano l'uso del pantalone, o ci mandavano a lavarci la faccia in bagno se sembravamo troppo truccate. Eppure possibilità di truccarsi, vestirsi, pettinarsi come si vuole, è una scelta fondamentale.

Se nessuno può soffocare pensieri, desideri, aspirazioni -perché sono dentro di noi e appartengono al nostro cuore e alla nostra anima- ecco che allora si colpisce il corpo. rappresentandolo come oggetto peccaminoso, provocatorio, indecente. E, se proposto come tale da chi ci vuole condizionare, diventa un bersaglio da colpire, in ogni modo e con qualunque mezzo. Tutti i persecutori e dittatori hanno messo in atto questo perverso pensiero.

E' questa la morale e la filosofia di una tale visione della donna. E del suo cor-

po. Che può essere usato senza amore, come si fa con un animale da soma o da riproduzione. Ma al contempo negato e soffocato secondo l'ottica indecente e stupida del tiranno, che decide e comanda.



Perché poter andare a farsi i capelli o le unghie significa entrare nel mondo della donna. Dove il desiderio di essere più belle, prima di tutto per se stesse, si stempera nel piacere della conversazione frivola, ma a volte di più: della confidenza o del sostegno tutto femminile di chi sa ascoltare, se necessario consigliare.

Ricordo da bambina le sedute dal barbiere da uomo, sulla seggiola alta, col pedale, che mi faceva un po' paura, quasi quanto quella del dentista. E il profumo melenso dei calendari colorati tenuti insieme da un cordino col fiocchetto. Rammento invece con piacere la prima pettinatrice, lo shampoo morbido e schiumoso, la frescura avvolgente sui capelli. E poi la scelta della pettinatura di moda, del taglio "dernier cri". Giovanna la mia prima parrucchiere, una ragazza che aveva un po' d'anni in più di me, vicina di casa -avevamo giocato insieme- mi porgeva riviste con immagini e proposte di pettinature: meglio il caschetto come quello di Caterina Caselli? O il 'raccolto' alla Audrey Hepburn di Vacanze romane? Eravamo giovani, forse anche belle, e uscivamo da sotto il casco, coi bigodini in testa, al settimo cielo. E mentre aspettavamo correvano le chiacchiere buone,

Si! Mancheranno alle ragazze di Kabul la freschezza di quelle primissime cure tra giovani donne, quelle parole leggere, e mancherà soprattutto quel lavoro a chi lo fa di mestiere. Mancherà quel cerchio di operosità e solidarietà femminile che tutto comprende, tra una parola l'altra, nel chiacchiericcio gentile, misericordioso e umbratile. A noi donne che leggiamo sedute e lontane fa molta rabbia, come fosse capitato a noi. Fa piangere più che vederle morte o sventrate dalle armi, martiri orgogliose, finalmente libere, di una libertà che nessun uomo può capire. Ma sappiamo che quel chiacchiericcio, quei profumi, quelle cure non solo estetiche, ma del cuore e dell'anima, non si fermeranno. Non le fermeranno gli insulsi divieti e le prepotenze dei talebani.

Società

LA PICCOLA LOURDES

Bobbiate, Emma e i boschi del "Deserto"

di Anna Maria Bottelli

Ogni anno in piena estate, Varese, in particolare la castellanza di Bobbiate, fa memoria della solenne inaugurazione della Grotta della Madonnina, avvenuta il 16 luglio 1902, nei boschi del Deserto. Fu Emma Macchi Zonda, nota benefattrice varesina a voler costruire una piccola Lourdes in quel luogo dove la vegetazione rigogliosa e il silenzio interrotto solo dal rumore di un piccolo torrente, uniti a una particolare sensazione di pace, avrebbero potuto rappresentare l'ambiente ideale per il raccoglimento, la preghiera e il ricordo delle apparizioni lourdiene del 1858.

Emma Zonda nata a Milano nel 1873 da una famiglia benestante, è donna pia, di animo buono e particolarmente devoto, ma è di salute cagionevole. Avendo ereditato dalla linea materna i terreni e i boschi del Deserto, ama frequentare Bobbiate, anche dopo il matrimonio con Silvio Macchi con cui si era trasferita al Sacro Monte. Ha la sensazione di respirare meglio a contatto con quella natura: le robinie, i frassini e i noccioli dei suoi boschi l'aiutano ad alleviare i suoi disturbi. Un giorno, mentre passeggia lungo la valle del torrente Simonina, osserva casualmente un anatro naturale, una specie di caverna che però - guardato meglio - le poteva ricordare, adattandolo, la Grotta di Masabielle. In accordo con il marito, altrettanto noto benefattore, programma subito un rifacimento della zona: la bonifica dei tratti paludosi, il controllo degli alberi e lo scavo della roccia, rimodellandola, per crearne una nicchia dove

posare la statua della Vergine. La coppia Macchi - Zonda incarica l'amico scultore Lodovico Pogliaghi di predisporre un altare in stile lombardo antico e completa la grotta, similmente a Lourdes, con la statua di Bernadette, nonché una cancellata in ferro a contenimento della struttura. Da una fonte zampilla l'acqua proveniente dal torrente il cui corso viene appositamente deviato. Tutto è pronto per l'inaugurazione del 16 luglio, festa del Carmelo, ma anche ricorrenza dell'ultima apparizione dell'Immacolata Concezione a Bernadette. Emma, in abito bianco come appare nelle foto di allora, è raggiante e felice insieme al marito, ai parenti, agli amici e alle autorità. Dal suo volto trapela quella gioia oblativa per aver fatto a tutti i varesini un grande dono, quello di un luogo dove poter pregare, stare in silenzio, rivolgersi alla Mamma celeste per i bisogni più svariati. E i varesini da subito lo capiscono e accorrono numerosi alla Madonnina di Bobbiate per chiedere una grazia, un aiuto, un conforto nei momenti difficili, ma anche per esprimere un sincero ringraziamento.

Questi pellegrinaggi a distanza di 121 anni continuano ancora con fede e devozione. Un gruppo di persone di Bobbiate - gli "Amici della Madonnina" - è particolarmente attento al mantenimento del luogo preservandolo da atti vandalici e cercando di conservare quell'ordi-



La Madonnina di Bobbiate

ne e quel clima di tranquillità e di pace che tanto piacevano ad Emma Zonda. Fiori freschi e ceri sempre accesi ne indicano l'assidua cura. La grande benefattrice chiuderà la sua esistenza terrena la mattina dell'8 dicembre 1912, giorno dell'Immacolata, a soli 39 anni. Dopo una vita sobria trascorsa in semplicità, rifuggendo da feste o incontri mondani, ma piuttosto dedicandosi alla preghiera e alle necessità dei poveri - in particolare dei bambini - Emma, senza eredi diretti, insieme al marito lascerà a numerosi enti tutti i suoi averi. Ancora oggi i due cognomi sono per la nostra città, in particolare per l'Ospedale, un ricordo luminoso di persone che hanno saputo

essere vicine alla gente nel reale bisogno: orfanotrofi, scuole materne, case di riposo e penso anche persone singole indigenti hanno ricevuto parecchio da Emma Zonda e da Silvio Macchi. Una beneficenza da loro offerta senza ostentazione.

Numerose le iniziative religiose per la "due giorni" del 16 e 17 luglio 2023 dedicata alla Madonnina di Bobbiate e preceduta dal triduo serale: Sante Messe, rosari, processione aux flambeaux, invocazioni private vedranno ancora il popolo orante sfilare davanti alla grotta, sotto lo sguardo presente anche se invisibile dell'amata Emma. A lei un tributo di affetto e di riconoscenza.

In confidenza

MAI IMPALLATI

Cambiare le persone invece delle cose

di don Erminio Villa

Non siamo resi felici o infelici dalle circostanze della vita, ma da come ci poniamo verso di esse. Ci sono situazioni in cui non si possono cambiare le cose, allora, anziché lamentarci, cambiamo noi. Se non riesci a cambiare le persone, cambia persona.

Al Verano la tomba di Vittorio Gassman ha una lapide voluta da lui: "Vittorio Gassman, attore". Poi una piccola chiosa: "Mai impallato" [termine tecnico cinematografico, si riferisce a ciò che viene nascosto alla macchina da presa]. Infatti si è sempre esposto, con coraggio.

Non essere impallato è l'essenzialità: è evitare paraventi, rapporti asfissianti, situazioni zavorranti; è scegliere la leggerezza, gustare gli attimi, curare che nulla si metta fra te e gli altri, fra te e le cose, fra te e Dio, fra te e la macchina da presa della tua storia.

Per Gesù l'essenzialità rende la vita piena.

Noi invece siamo sempre tentati di accatastare e ingolfarci, confondendo il grosso col grande, il tanto col fortunato, il percepito con la verità, l'appagante col meglio. Se vuoi una vita 'stra-ordinaria', devi essere 'fuori dall'ordinario'. Dicendo "prendete solo un bastone, i sandali e una tunica" (non pane, sacca,

denaro) il Signore ci dice che la felicità non è nel 'quanto', ma nel 'come'.

Il bastone permette di togliere spine e ostacoli nel percorso, di difendersi da eventuali attacchi, di sostenersi nella fatica.

Sembra uno sguardo che parte dal bisogno, in realtà aiuta a mettere a fuoco i limiti e a capire che tutto nella vita non capita "a" noi, ma "per" noi. Il risultato è una logica di semplificazione: la realtà complessa rischia di ridurci a essere complicati, complessati, compressati. Meno zavorra hai, più scambi cerchi, più relazioni costruisci. I sandali rimandano a chi incroci: c'è chi ti passa a fianco, chi ti pesta i piedi, ti fa sgambetti, ti usa, ti schiaccia, ti emargina, ti ruba la scena, ma anche chi ti accompagna, ti prende per mano, ti aspetta, ti spinge e chi ti porta in braccio. La relazione con chi ti è vicino svela il tuo atteggiamento: è lo specchio in cui vedere con quali valori, principi, criteri, stili vesti le tue scelte al di là di maschere, travestimenti, divise di ruolo o corazze.

La tunica è la tua essenza unica: "non due", dice Gesù: contro l'essere doppi, ambigui o persino ipocriti.

Quando metti a nudo la tua verità e non vuoi essere impallato non tolleri più mediocrità, compromessi, capricci perché scopri in te il miracolo di una grazia che ti rende capace di cambiare la realtà, anche quella ferita.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Varese

VALGANNA EXPERIENCE

Un tesoro non fruibile è ancora tale?

di Fabio Gandini

Economia

LA "PROVINCIA GENTILE"

Analisi di Confindustria e standing locale

di Sandro Frigerio

Politica

ARNALDO MINIMAL

In tre atti l'ultimo DC Forlani

di Roberto Molinari

Cultura

NARRAZIONE

La realtà e il modo di raccontarla

di Sergio Redaelli

Pensare il futuro

GUERRA E PACE

Questa non è l'Europa dei fondatori

di Mario Agostinelli

Cultura

L'ORIGINE, LA RESISTENZA

Il cristianesimo in Medio Oriente

di Livio Ghiringhelli

Cultura

LUGLIO (IN)VERSO

La poesia non va in vacanza

di Renata Ballerio

Cultura

MOVIMENTO, TESTAMENTO

Quando Beethoven accarezzò il Nirvana

di Livio Ghiringhelli

L'antennato

RIBALTONI TELEVISIVI

Chi, cosa, dove: i teleschermi dopo le vacanze

di Ster

Società

COSE INUTILI

Quello con cui si può fare tutto

di Gioia Gentile

Fisica/Mente

AMBIENTE E SALUTE

Il libro bianco del verde

di Mario Carletti

Opinioni

Sì, MA L'AMBIENTE?

Schermaglie su via Selene

di Arturo Bortoluzzi

Sport

LA RIMPATRIATA

Tutti a tavola col mito Bob

di Claudio Piovaneli

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese